

# Rassegna Stampa

06.04.10

## Sommario

- Pag. 2/3. PROFESSIONI. Professionisti assediati dall'Europa e dal low cost (IL CORRIERE DELLA SERA – 23.03.10)
- Pag. 4. AVVOCATI. Avvocati, scatta il caro-previdenza Minimo a 2.100 euro (IL CORRIERE DELLA SERA – 23.03.10)
- Pag. 5. PROFESSIONI. Deregulation vigilata dagli Albi (IL SOLE 24 ORE - 23.03.10)
- Pag. 6. AVVOCATURA. Al Parlamento Europeo aperta la discussione sulle sfide della giovane avvocatura oltre le frontiere nazionali(MP – 25.03.10)
- Pag. 7. GIOVANI. Dalle amministrative un segnale per i giovani avvocati (IO – 25.03.10)
- Pag. 8. PRATICANTI. Niente automatismi sui legali “made in Spain” (IL SOLE 24 ORE– 25.03.10)
- Pag. 9/10. TARIFFE. Il governo difende alla Ue le tariffe massime degli avvocati (IL SOLE 24 ORE – 25.03.10)
- Pag. 11. EUROPA. Giovani avvocati europei all'europarlamento (OSSEVATORIO SULLA LEGALITA' - 26.03.10)
- Pag. 12. PROFESSIONI. Dagli Ordini ok ad Alfano (IO – 26.03.10)
- Pag. 13. PROCURE. L'emergenza tribunali? È sospesa a causa delle elezioni per il Csm (IO - 26.03.10)
- Pag. 14. AVVOCATI. I giovani legali capofila nell'Ue della giustizia (Italia Oggi del 29.03.2010)
- Pag. 15. GIUSTIZIA. Dubbi dei costituzionalisti sull'idea di un sorteggio dei membri del CSM (IL CORRIERE DELLA SERA - 31.03.2010)
- Pag. 16. CONCILIAZIONE. I suggerimenti vengono dal Consiglio nazionale forense, che ha elaborato un modello ad hoc (IO - 01.04.2010)
- Pag. 17/20. PROFESSIONE FORENSE. Un avvocato ogni 281 persone: in Italia la caccia al cliente è sempre più dura. Penalizzati i più giovani (DIRITTO E GIUSTIZIA DEL 03.04.2010)
- Pag. 21. Politiche d'ingresso per curare un paese gerontocratico. Di Carlo Carboni (IO – 06.04.2010)
- Pag. 19. Adempimenti del mese di marzo dalla pagina Adp ([www.aiga.it](http://www.aiga.it))
- Pag. 20. Eventi delle Sezioni del mese di marzo

A cura di Claudia Pizzurro: [claudia.pizzurro@tin.it](mailto:claudia.pizzurro@tin.it)

e Alberto Vermiglio: [avermiglio@virgilio.it](mailto:avermiglio@virgilio.it)

**Professionisti assediati dall'Europa e dal low cost**

Dentro il mondo delle professioni si è aperto negli ultimi mesi un dibattito molto vivace. È una discussione che segue linee interne e filtra poco all'esterno anche perché, presi categoria per categoria architetti e commercialisti, dentisti e avvocati, notai e ingegneri, restano comunque degli Invisibili. Del resto la Grande Crisi impone loro non solo di contabilizzare le perdite, quanto fatturato se ne è andato in fumo, quanti studi sono a rischio chiusura, quanti collaboratori dovranno restare a casa, ma anche di provare a pensare cosa accadrà domani. In concreto di prefigurare un moderno modello di attività che faccia propria la cultura organizzativa tipica delle imprese ma salvaguardi - anzi esalti - il contenuto intellettuale e non replicabile dei saperi professionali. Vasto programma, soleva dire il generale Charles De Gaulle, ma d'altro canto a cosa serve minimizzare? L'elenco delle doglianze separato dal tentativo di dare forma al domani rischia comunque di apparire un esercizio sterile. Prendiamo il caso del settore delle prestazioni professionali low cost.

In diversi campi, dalla consulenza legale alle cure dentistiche fino alla compilazione delle dichiarazioni dei redditi, hanno conquistato spazio formule di business a prezzi bassi. La loro genesi e natura è diversa, si va dal turismo odontoiatrico in Ungheria e Croazia ai negozi di franchising legali, dalle società di contabilità ai Caf. Queste iniziative hanno alle loro spalle in qualche caso capitali stranieri, in altri associazioni di rappresentanza con presenza capillare sul territorio, in altri ancora stanno sollecitando la mobilitazione di capitali italiani, ma il minimo comune denominatore è un drastico cambio delle regole della concorrenza.

Al tradizionale passaparola subentra la pubblicità più diretta e aggressiva ma soprattutto giocano una carta che almeno inizialmente appare vincente: vanno incontro a una domanda dei consumatori che cercano prestazioni standardizzate a prezzi contenuti. I professionisti obiettano che spesso si tratta di prestazioni di bassa qualità se non peggio. Ma cambia poco, la verità è che il low cost appare come un segmento non transitorio della struttura stessa del mercato dei servizi professionali. E non lo si può esorcizzare a colpi di scomuniche.

Secondo tema, l'organizzazione degli studi. Partiamo pure da un dato (positivo) fornito dall'indagine del Censis sul terziario italiano presentata venerdì scorso. La considerazione che gli italiani - prezzi a parte - hanno dei professionisti è tutto sommato buona. Solo il 16,2% degli intervistati dà un giudizio di scarsa o nulla efficienza di professionisti e consulenti. Nel Nordest la percentuale è ancora più bassa, solo il 10,8% del campione esprime una bocciatura.

Sono giudicati più efficienti dei professionisti solo i centri commerciali, la telefonia mobile e Internet. Mentre dagli alberghi al trasporto pubblico locale passando per assicurazioni, aerei, banche, servizi postali, sanità, tutto il resto del terziario viene considerato meno efficiente. La qualità percepita dei professionisti è dunque alta. Se poi però andiamo a vedere la capacità di generare valore aggiunto degli stessi servizi professionali e di consulenza in un periodo che va dal 2005 al 2007 le professioni made in Italy sono le cenerentole d'Europa.

La media europea è del 16% e noi siamo invece al 4,4%, largamente sopravanzati dunque dai Paesi con i quali ci interfacciamo come Francia, Germania, Belgio e Olanda. Ben visto dagli italiani, incapace di generare valore, il sistema delle professioni è però anche poco internazionalizzato, con l'eccezione degli architetti e dei legali - i servizi alle imprese, professionali e tecnici hanno un saldo negativo della bilancia commerciale di 2,2 miliardi di euro (dati 2008).

Compriamo dunque dall'estero più servizi di quanto ne esportiamo. Mettendo insieme tutte queste valutazioni si ricava l'impressione che le professioni made in Italy rischiano di rimanere stritolate da una tenaglia, siano minacciate in basso dalla nuova concorrenza low cost e in alto dai servizi qualificati forniti dai Paesi nostri partner nella Ue. Serve, dunque, uno scatto. Senza snaturamenti, senza arrivare a industrializzare forzatamente il settore, anzi conservando e innovando quello che un attento sociologo come Gian Paolo Prandstraller chiama «il carattere filosofico» delle professioni.

Occorre lavorare per creare i presupposti di un moderno terziario personale che amplii la capacità consulenziale delle singole professioni e che sappia aprirle a nuovi ambiti di responsabilità. Cosa possono fare le professioni mediche per contribuire a razionalizzare la spesa sanitaria e sviluppare una cultura della prevenzione? Cosa possono fare le professioni contabili per aumentare la trasparenza e rinnovare il patto fiscale tra cittadini e

Stato? Cosa può fare la politica per far dimagrire la pubblica amministrazione e devolvere competenze alle professioni in un'ottica di sussidiarietà? In tutti i casi viene da rispondere «molto».

Tutto ciò richiede che la riflessione venga allargata ad almeno altri due ambiti, le forme organizzative degli studi e la rappresentanza. Per creare valore aggiunto e reggere l'urto della doppia competizione i professionisti devono riflettere su tutte le forme di aggregazione, siano esse a rete, trasversali o quant'altro. Ma se non si vuole che il grande capitale «colonizzi» i saperi è necessario poter mettere in campo una massa critica di investimenti e competenze. Gli uni e le altre.

Ci vogliono studi più moderni, modalità di relazione con i clienti più in sintonia con i tempi, capacità di attrarre i talenti e di non mortificare i giovani. Come ricorda proprio Prandstraller la forma organizzativa dell'ospedale è nata quando occorrevano investimenti in tecnologia che il singolo medico non poteva sicuramente permettersi. È questa - mutatis mutandis - la strada maestra per irrobustire le professioni italiane, per esaltarne la capacità di creare valore e sarebbe sicuramente un passo in avanti se lo riconoscesse anche chi ha pensato che il settore potesse diventare competitivo solo a colpi di lenzuolate.

Infine la rappresentanza. L'ingresso di Confprofessioni nel Cnel è un piccolo segnale positivo. Qualche Camera di Commercio, come Milano, si sta muovendo nella stessa direzione. Non ha senso aprire una discussione sull'abolizione degli Ordini che oggi distoglierebbe forze e intelligenze dai veri obiettivi del dopo crisi. Ma una cosa è la vigilanza, altra la rappresentanza. Non si può rifiutare di essere assimilati alle imprese e poi chiedere, per altro giustamente, che la Tremonti ter sia estesa anche agli investimenti immateriali necessari per rilanciare uno studio.

L'impressione è che si stiano via via creando i presupposti per «un Capranica delle professioni», per un movimento che - come è accaduto per le associazioni della piccola impresa, dell'artigianato e del commercio porti alla semplificazione della rappresentanza e alla creazione di un nuovo soggetto dotato di massa critica e idee innovative.

di Dario Di Vico

**Avvocati, scatta il caro-previdenza Minimo a 2.100 euro**

MILANO — La crisi, i licenziamenti, le tariffe dimezzate e la concorrenza feroce. Ma il caro previdenza no. Quello non l'avevano messo in conto gli avvocati italiani che hanno dovuto confrontarsi con gli effetti della riforma della previdenza forense entrata in vigore da gennaio di quest'anno; il primo dato, d'impatto, è quello di un aumento di almeno 300 euro (da 1.800 a 2.100) effettuato sui versamenti minimi, un'aliquota passata dal 12 al 13 per cento e destinata a salire al 14 l'anno prossimo. Una «stangatina» che si abbatte sulle spalle già provate della categoria. «Riteniamo fosse il meglio che potessimo fare — obietta Marco Ubertini, presidente della Cassa forense — la riforma è obbligatoria per legge, abbiamo rifiutato di passare al sistema contributivo, che avrebbe dimezzato le pensioni, abbiamo mantenuto il sistema retributivo ma abbiamo dovuto adottare delle riforme per evitare di ritrovarci nel 2030 con il primo saldo negativo che ci avrebbe messo poi nelle condizioni di non riuscire più a pagare le pensioni». Il risultato però è un aumento dei minimi previdenziali per i tanti giovani che stentano ad arrivare a fine mese e per le tantissime donne che continuano a guadagnare, in media, il 20% in meno degli uomini. «E vero abbiamo chiesto un sacrificio — ammette Ubertini — ma non a una sola categoria, abbiamo distribuito gli sforzi a tutte le fasce d'età. Ai giovani abbiamo anche concesso di pagare il contributo minimo al 50% nei primi 5 annidi attività. Si tratta di un patto generazionale in cui viene elevata l'età pensionabile e in cui viene chiesto anche agli avvocati in pensione, ma in attività, di aumentare il proprio contributo di solidarietà senza averne niente in cambio. Il vero problema rimane quello di recuperare almeno una parte di quegli avvocati iscritti all'ordine che non versano alla cassa forense». E non si tratta di un problema marginale, considerato che gli «avvocati fantasma» sono circa 75 mila e sbilanciano il rapporto tra chi è in attività e i pensionati. Attualmente per 5 avvocati che lavorano ce ne è uno in pensione. La prospettiva 2040 è un insostenibile rapporto 1 a 1. Però una drastica riduzione degli avvocati non conviene neppure alla cassa forense. Eppure, l'azione combinata della riforma previdenziale e di quella dell'ordine potrebbe produrre l'uscita dal mercato di 50 mila avvocati. «Ma non per colpa nostra: in un mercato in cui i contenziosi restano stabili e il numero degli avvocati continua a moltiplicarsi, la fetta di torta da spartirsi non può che assottigliarsi». E per molti non ce n'è più. Isidoro Trovato

I nodi da sciogliere

1 Le aliquote. Per la categoria degli avvocati è già “ scattato un aumento di almeno 300 euro sui versamenti minimi, un'aliquota passata dal 12 al 13% e destinata a salire al 14% già l'anno prossimo

2 I contribuenti fantasma. Un problema per la cassa di categoria è quello di recuperare una parte degli avvocati iscritti all'ordine che non versano alla cassa forense. Oggi questi ultimi sono circa 75 mila e sbilanciano il rapporto fra chi è in attività e i pensionati

**Concorrenza. Il decreto di recepimento della direttiva servizi punta a favorire la libera circolazione****Deregulation vigilata dagli Albi****Per gli Ordini possibile fissare limiti collegati alla deontologia**

È ancora tutto da verificare l'impatto che il decreto legislativo che ha recepito la direttiva servizi nel mercato interno 2006/123 - approvato dal Consiglio dei ministri del 19 marzo — avrà sul mondo dei professionisti. Ma un dato è certo. Per garantire l'effetto utile della ex Bolkestein si dovrà tenere conto dello spirito, che è quello di favorire la libera circolazione dei professionisti e la semplificazione amministrativa. Con una stretta su ogni restrizione non necessaria. Per quanto riguarda la galassia dei professionisti, al di là di specifiche misure su particolari categorie e di non poche esclusioni, tra i quali notai, i servizi sanitari e farmaceutici, gli aspetti di direttive specifiche come quelle degli avvocati, il decreto interviene anche su settori generali come il regime di assicurazione in materia di responsabilità professionale l'apertura di studi multidisciplinari le regole in materia di pubblicità e la risoluzione delle controversie tra utenti e professionisti. Con effetti che potrebbero essere anche di più ampia portata rispetto alla direttiva, grazie all'inserimento del divieto di discriminazione a rovescio. Il decreto legislativo infatti, ha introdotto questo principio per assicurare una parità di trattamento tra professionisti italiani e prestatori di altri Stati membri. In pratica, grazie all'articolo 24, le persone fisiche e giuridiche stabilite in Italia potranno avvalersi dei diritti e delle facoltà concesse ai prestatori di altri Stati Ue, evitando, con questa clausola di garanzia non prevista nella direttiva, effetti discriminatori a danno dei prestatori italiani. Principio guida del decreto, che si allinea alla ex Bolkestein, è quello di garantire massima libertà, con restrizioni solo in casi eccezionali. E' questo il caso degli studi multidisciplinari: l'articolo infatti, lascia carta bianca alla costituzione di questi studi da parte dei prestatori di servizi salvo nei casi in cui, per le professioni regolamentate, non sia necessario stabilire alcuni limiti per garantire il rispetto delle norme di deontologia specifiche per ogni professione che servono a garantire indipendenza e imparzialità. Nel rispetto del segreto professionale che il decreto vuole preservare, come previsto dalla Corte Ue nella sentenza del 5 dicembre 2006 (cause Cipolla e Macrino — Capodarte, C-94/04 e C-202/04). Anche sul fronte pubblicità, il decreto è ispirato al principio della libertà nelle comunicazioni commerciali, con la possibilità di prevedere restrizioni per le professioni regolamentate se giustificate da motivi imperativi di interesse generale e se funzionali a garantire principi di non discriminazione e proporzionalità. Ampio spazio è lasciato alla disciplina dei codici deontologici che però dovranno uniformarsi al diritto comunitario anche per non violare il principio di effetto utile della direttiva. Anche se l'articolo 34 del decreto apre molti spazi d'intervento agli ordini nel segno della dignità, dell'indipendenza, dell'integrità e del segreto professionale. In materia di assicurazione professionale valgono le norme dello Stato di destinazione, anche con l'obiettivo di tutelare i consumatori, con alcune attenuazioni: se in Italia è imposta, per lo svolgimento di un servizio, un'assicurazione, il prestatore sarà tenuto a coprirsi salvo nei casi in cui abbia una garanzia equivalente nel Paese di origine. Per gli aspetti non inclusi nella polizza, potrà essere richiesta una integrazione. Ma senza ulteriori oneri, perché il professionista di un altro Stato Ue potrà fornire come prova dell'esistenza di un'assicurazione un attestato rilasciato da istituti di credito e assicuratori stabiliti in un altro Stato. Per garantire poi gli utenti di un servizio, il prestatore di un altro Paese Ue oltre a fornire tutte le informazioni per rintracciarlo, nel caso di presentazione di reclami, dovrà presentare una garanzia finanziaria per ottemperare a una decisione giudiziaria. Marina Castellaneta

**Al Parlamento Europeo aperta la discussione sulle sfide della giovane avvocatura oltre le frontiere nazionali**

Si è tenuto nei giorni scorsi a Bruxelles, all'interno del Parlamento Europeo, l'incontro tra i giovani avvocati d'Europa sul tema Young lawyers exchange views on the creation of an european judicial culture. L'evento è stato fortemente voluto dall'Associazione Italiana dei Giovani Avvocati ed è stato organizzato da Erminia Mazzoni, Parlamentare Europeo e Presidente della Commissione Petizioni, che ha accolto con entusiasmo l'istanza formulata. Sono intervenuti all'incontro il rappresentante dell'ufficio di Viviane Reding, Commissario per la Giustizia, e Luigi Berlinguer, vice chairman della Commissione per gli affari legali, nonché alcuni parlamentari europei. L'Aiga, in esecuzione del Protocollo di Stoccolma, approvato proprio alla fine dello scorso anno, ha espresso la volontà di incontrare le associazioni di giovani avvocati presenti nei vari stati dell'Unione Europea. Ciò al fine di discutere insieme in relazione alla creazione di una rete tra giovani professionisti e in ordine alla operatività dei progetti, già previsti per i magistrati e gli operatori della giustizia, così comprendendo tra i destinatari qualificati anche gli avvocati. L'iniziativa promossa dall'Aiga è stata condivisa non solo dalle associazioni europee di giovani avvocati quali Aija e Eyba, ma anche dai giovani avvocati provenienti dai singoli stati ed in particolare dalla Francia, dal Belgio, dalla Germania, dalla Spagna, dalla Polonia, dalla Grecia, dalla Irlanda del Nord. Erminia Mazzoni, nell'aprire i lavori, ha evidenziato l'importanza della creazione di uno spazio giuridico europeo e della cultura giudiziaria europea, sottolineando l'esigenza di un processo di armonizzazione e di omogeneizzazione, attraverso la realizzazione di una piattaforma comune nella quale far convergere le realtà sostanziali e processuali dei singoli stati. La Commissione Giustizia, attraverso il proprio rappresentante, ha illustrato la finalità del Protocollo di Stoccolma e l'obiettivo di approfondire alcune questioni giuridiche, che presentano aspetti problematici, come ad esempio la protezione dell'infanzia o il coordinamento in materia penale, favorendo così la creazione di reti tra magistrati e tra operatori della giustizia. Ha, inoltre, manifestato interesse alla richiesta di estensione del progetto anche agli avvocati. Luigi Berlinguer ha precisato come la costituzione di uno spazio giuridico europeo significhi non solo normazione ma anche sistema e come sia proprio la creazione di reti, strumento valido per la contaminazione, utile ad accrescere la cultura europea soprattutto tra le più giovani generazioni, essendo oggi l'Europa proprio un problema generazionale ed essendo la mobilità un fattore generazionale. Quindi, ha manifestato la propria adesione ad un progetto che possa prevedere la formazione di una rete tra giovani avvocati, specificando come i veri attori per l'affermazione del diritto europeo siano gli operatori del diritto nei singoli Stati e precisamente sia gli avvocati che i magistrati. Il dibattito è stato introdotto dal presidente dell'Aiga, Giuseppe Sileci, il quale ha auspicato l'impegno delle istituzioni europee affinché siano favoriti scambi di esperienze professionali tra i giovani avvocati. Solo la creazione di una rete tra le generazioni più giovani di avvocati, infatti, agevolerebbe quella conoscenza e comprensione reciproca, che costituiscono un passaggio obbligato verso la armonizzazione dei singoli ordinamenti giuridici e, più in generale, verso la attuazione del progetto di unificazione europea. Senza questa armonizzazione, potremo parlare di Europa, intesa quale spazio geografico, potremo definire europei i popoli che abitano questa vasta e ricca area del mondo ma non avremo mai i cittadini europei. Hanno poi preso la parola i rappresentanti delle altre associazioni presenti, esprimendo il proprio parere in relazione alla creazione di uno spazio giuridico europeo. Ha moderato i lavori Jonathan Ames editore della rivista The European Lawyer. Queste le sfide della giovane avvocatura oltre le frontiere. Le associazioni presenti si sono date appuntamento ad un successivo incontro al fine di approfondire il dialogo intrapreso e di verificare la fattività delle idee emerse e condivise: estensione dell'operatività del Protocollo di Stoccolma ai giovani avvocati, Erasmus per giovani avvocati e dialogo per la creazione dello statuto del giovane avvocato europeo.

## L'intervento

**Dalle amministrative un segnale per i giovani avvocati**

L'imminente rinnovo di ben 13 consigli regionali è un importante test per partiti e coalizioni, ma al di là delle accese schermaglie elettorali dovrebbe essere anche un'occasione per discutere di programmi. La situazione non è rosea. L'Italia annaspa in una crisi che presenta radici nell'economia globale ma anche caratteristiche tutte locali come la mancanza di sostegno alle attività professionali e la patologica carenza di giusti criteri di selezione della dirigenza. Per risollevare le sorti di un Paese bloccato occorrono interventi lungimiranti ed obiettivi condivisi anche a livello regionale. È quindi auspicabile un impegno verso lo sviluppo, che valorizzi tutte le risorse, compresi i professionisti. Le regioni hanno le competenze per incidere sulla crescita qualitativa dei professionisti, innanzitutto, attraverso l'approvazione di una legge regionale ad hoc, sulla scia delle esperienze positive già avviate in alcuni territori. Sostenere le professioni significa poi contribuire allo sviluppo, a patto che la scelta dei professionisti avvenga in base a criteri meritocratici, a rotazione ed attraverso il riconoscimento di pari opportunità a giovani e donne. Non è un mistero che gli incarichi professionali e le consulenze nelle pubbliche amministrazioni spesso vengano affidati per ragioni clientelari. Né le leggi aiutano più di tanto. L'Ente pubblico, infatti, deve assegnare il complesso di consulenze e patrocini dopo aver confrontato in maniera concorrenziale almeno cinque offerenti, ma l'obbligo viene meno se l'oggetto dell'affidamento è la consulenza o il patrocinio legale poiché l'incarico è «fiduciario». In tali condizioni lo scarso utilizzo dei professionisti giovani e di genere femminile contribuisce al depauperamento del territorio che non riesce a preparare, nel medio e lungo termine, il ricambio generazionale ed il conseguente innalzamento del PIL. I dati parlano chiaro. La disoccupazione in Italia ha raggiunto l'8,3%, ma l'allarme è rappresentato dalla disoccupazione giovanile, balzata al 26,5%, il triplo rispetto alla media europea. E nell'avvocatura? I giovani guadagnano assai meno dei colleghi più anziani; e se l'avvocato è giovane e donna, ricava la metà – e talvolta anche un terzo - rispetto ai colleghi coetanei maschi della medesima area geografica (dati resi noti dalla Cassa forense e dal Censis nel rapporto intitolato «Dopo le buone teorie, le proposte. Programma di ricerca intervento per le donne avvocato», commissionato dall'Aiga unitamente alla Commissione pari opportunità del Cnf). Sia chiaro, i giovani avvocati non chiedono interventi di sostegno sic et simpliciter. Si attendono che la politica li consideri una risorsa e che investa nelle loro capacità, garantendo al Paese la crescita e la modernizzazione. Per raggiungere tali obiettivi occorre, da un lato, l'approvazione di leggi regionali che stimolino la crescita qualitativa dei professionisti e ne favoriscano le aggregazioni, soprattutto se giovani e di genere femminile, anche sostenendo percorsi formativi che tengano conto delle peculiarità e delle esigenze territoriali, ma dall'altro lato bisogna assicurare l'affidamento di incarichi e consulenze attraverso l'adozione di criteri legislativi fondati sulla trasparenza, la meritocrazia, la rotazione ed il riconoscimento di pari opportunità in favore di giovani e donne. Solo così le amministrazioni locali agevoleranno davvero lo sviluppo utilizzando al meglio una parte importante delle proprie risorse.

di Claudia Pizzurro - Giunta nazionale Aiga

**La valutazione di chi ha ottenuto il titolo di «abogado»****Niente automatismi sui legali «made in Spain»**

Il viaggio di ritorno dalla Spagna — terra promessa per l'aspirante avvocato dove (ancora per un anno) ci si abilita alla professione forense senza bisogno di praticantato nè esame di Stato — rischia di farsi accidentato per molti abogados italiani. Il parere del Consiglio nazionale forense che invita a vagliare caso per caso e senza automatismi le omologazioni di italiani emigrati in cerca di una “scorciatoia”, e la levata di scudi dell'Oua contro la moltiplicazione di agenzie esiti web che promettono, dietro compenso, un iter di abilitazione rapido e semplice, sparglia le posizioni degli Ordini forensi locali. Nel suo parere, infatti, il Cnf pur ricordando che non esiste nel diritto positivo una procedura per verificare la “frode” del diritto comunitario - fa riferimento a una sentenza della Corte Ue (C-311/06, Cavallera) che “bocciò” un analogo percorso di un italiano in Spagna (un ingegnere). In pratica, non è invocabile il riconoscimento delle qualifiche Ue (direttiva 2005/36) se l'interessato non ha sostenuto all'estero nè un esame nè un'esperienza professionale.

«Otto anni fa siamo stati il primo Ordine a emettere una delibera per negare l'iscrizione all'Albo degli italiani che tornavano dalla Spagna con il titolo saltando l'esame di Stato — spiega il presidente dell'Ordine di Bologna, Lucio Strazziari — ma il Cnf ci fermò. La legge non ci supportava. La nuova sentenza Ve e il parere del Cnf ci portano a dire che d'ora in poi esamineremo a fondo, e nel caso negheremo l'iscrizione degli italiani di ritorno dalla Spagna al solo fine di abilitarsi. Si tratta comunque di un paio dicasi all'anno». Diversa l'interpretazione a Milano. «La pratica è deprecabile — ha affermato il presidente dell'Ordine lombardo, Paolo Giuggioli — ma se la documentazione è in regola e gli esami accademici in Spagna sono stati tutti regolarmente sostenuti, io devo applicare la direttiva 2005/36 e non posso “discriminare” tra un abogado italiano e uno spagnolo. E comunque in 10-15 anni non ne ho visti più di 30 a Milano». Intanto, Maurizio de Tilla (Oua) affila le armi: «In questi giorni sui principali giornali sono apparsi degli annunci pubblicitari ingannevoli che offrono il titolo di avvocato aggirando le procedure italiane e invitando a “emigrare” in Spagna». Nei prossimi giorni, conclude de Tilla, «studieremo la possibilità di un ricorso alle vie legali per pubblicità ingannevole e, se ci sono gli estremi, anche sul piano civile e penale».

Tuttavia, la realtà resta lontana dai grandi numeri. È vero che all'ambasciata spagnola sono giunte, solo nel 2009, 3 mila richieste per avviare l'iter di riconoscimento; ma poi in Spagna vanno sostenuti almeno 8 esami tra civile, penale (in tutto 4), le rispettive procedure, diritto costituzionale e del lavoro. Le sessioni per stranieri non sono più di una o due l'anno per università, e nella maggior parte prevedono prove scritte e orali in spagnolo, oltre all'esame integrativo che dovrà essere sostenuto al ritorno al Cnf. Sebbene il Cnf abbia cifre del 2007, gli abogados italiani iscritti agli Albi dovrebbero essere un centinaio. «Nella tornata 2009 — conclude il Cnf - su 33 candidati comunitari (stranieri e italiani) solo sono stati ammessi all'orale». Laura Cavestri

**Le regole base**

La norma spagnola ora dal 2011. La legge che attualmente disciplina l'esercizio della professione di avvocato in Spagna è il Real Decreto 658 del 2001. La legge subordina l'esercizio della professione forense in Spagna al conseguimento della laurea in giurisprudenza. Non è previsto nessun periodo di pratica professionale, nè il superamento di alcun esame di stato, nè la frequentazione di corsi, ma solamente l'iscrizione al Colegio de Abogados. Dal 2011 entrerà in vigore in Spagna la Ley 34/2006 che conformerà l'accesso alla professione di avvocato a quello previsto negli altri Paesi Ue. Oltre al titolo di laurea in giurisprudenza, bisognerà frequentare corsi accreditati dal ministero spagnolo dell'Educazione e superare un esame di abilitazione

L'iter per gli stranieri. Lo straniero deve inoltrare domanda al ministero dell'Educazione a Madrid con certificato di cittadinanza, di laurea (corredato di esami, crediti e ateneo) e traduzioni autenticate degli atti. Dopo la verifica formale, il Consejo de Universidades valuterà per un'omologazione automatica o condizionata a esami. Nel caso degli italiani è richiesto un esame, una Prueba de Conjunto, su diritto costituzionale, del lavoro, penale, civile (e rispettive procedure) e amministrativo in spagnolo e per iscritto. Diventato abogodo, l'italiano che richiede l'omologazione del titolo in Italia, dopo l'iscrizione all'Albo locale è sottoposto a un esame di deontologia professionale presso il Cnf a Roma e per tre anni potrà operare solo sotto tutela di un collega

**L'udienza davanti alla Corte di giustizia****Il governo difende alla Ue le tariffe massime degli avvocati**

Nuovo round sulle tariffe forensi. Sotto i riflettori della Corte di giustizia Ue arriva l'obbligo, per gli avvocati che esercitano a vario titolo in Italia, di rispettare le tariffe massime, ritenuto dalla Commissione europea contrario al diritto di stabilimento e alla libera prestazione dei servizi. Ieri l'udienza a Lussemburgo ha permesso di delineare gli schieramenti in campo. Da un lato, la Commissione Europea, che ha dato il via alla procedura d'infrazione contro l'Italia, punta allo smantellamento delle tariffe obbligatorie massime per le attività giudiziali e stragiudiziali degli avvocati. Dall'altro lato, il governo italiano fa quadrato sulla legge interna. Chiara la posizione della Commissione: a causa del sistema delle tariffe massime, gli avvocati stabiliti in altri Stati Ue sono disincentivati ad esercitare la professione in Italia anche perché tenuti a quantificare e il proprio compenso secondo un sistema «estremamente complesso», con un costo aggiuntivo per i professionisti e con una riduzione dei margini di profitto. Per la Commissione la restrizione delle tariffe massime in contrasto con il Trattato Ue, non giustificata dalla necessità di tutelare i destinatari dei servizi degli avvocati. E vero - riconosce Bruxelles - che c'è un'asimmetria informativa tra cliente e legale, ma la protezione dei clienti non può essere conseguita con misure, come le tariffe massime inderogabili, applicate indistintamente a tutti i professionisti. Il governo italiano, invece, ha contestato l'esistenza stessa dell'obbligo di tariffe massime. La legge interna - per il governo - lascia libertà contrattuale perché l'applicazione delle tariffe è «solo un criterio sussidiario utilizzabile in assenza di un consenso liberamente determinato dalle parti nell'esplicazione della loro autonomia contrattuale». Le tariffe poi sarebbero superabili anche per decisione del giudice. Non solo. È stato eliminato il divieto del patto di quota lite e il sistema italiano prevede il rimborso integrale di tutte le spese documentate, inclusa l'indennità di trasferta. Con la conseguenza che non vi sarebbe alcuna diminuzione del margine di profitto per gli avvocati comunitari. La parola passa alla Corte di giustizia che, con la sua pronuncia, inciderà sugli orientamenti in materia di riforma della professione forense in discussione al Senato. Marina Castellaneta

**Il contraddittorio**

L'accusa di Bruxelles. La tariffa forense è sganciata dalla qualità del servizio, dall'esperienza dell'avvocato, dalla sua specializzazione, dal tempo dedicato alla causa, dalla situazione economica del cliente. Del tutto paralizzata la libertà contrattuale del legale. Per la Commissione Ue la

legislazione italiana causa «una perdita di competitività da parte di avvocati stabiliti all'estero perché li priva di efficaci tecniche di penetrazione sul mercato

La difesa del governo La legge lascia libertà contrattuale: le tariffe sono solo un criterio sussidiario utilizzabile in assenza di un consenso tra le parti

**Giovani avvocati europei all'europarlamento**

Si è tenuto nei giorni scorsi a Bruxelles, nella prestigiosa sala Renzo Imbesi all'interno del Parlamento Europeo, l'incontro tra i giovani avvocati d' Europa sul tema Young lawyers exchange views on the creation of an european judicial culture. Sono intervenuti all'incontro il rappresentante dell'ufficio di Mrs Viviane Reding, Commissario per la Giustizia, e Mr Berlinguer, vice chairman della Commissione per gli affari legali, nonché alcuni parlamentari europei.

L'Associazione Italiana Giovani Avvocati, in esecuzione del Protocollo di Stoccolma, approvato proprio alla fine dello scorso anno, aveva espresso la volontà di incontrare le associazioni di giovani avvocati presenti nei vari stati dell'Unione Europea al fine di discutere insieme in relazione alla creazione di una rete tra giovani professionisti e in ordine alla operatività dei progetti, già previsti per i magistrati e gli operatori della giustizia, così comprendendo tra i destinatari qualificati anche gli avvocati. L'iniziativa promossa dall'AIGA è stata condivisa non solo dalle associazioni europee di giovani avvocati quali AIJA e EYBA, ma anche dai giovani avvocati provenienti dai singoli stati ed in particolare dalla Francia, dal Belgio, dalla Germania, dalla Spagna, dalla Polonia, dalla Grecia, dalla Irlanda del Nord.

L'On. Erminia Mazzoni, nell'aprire i lavori, ha evidenziato l'importanza della creazione di uno spazio giuridico europeo e della cultura giudiziaria europea, sottolineando l'esigenza di un processo di armonizzazione e di omogeneizzazione, attraverso la realizzazione di una piattaforma comune nella quale far convergere le realtà sostanziali e processuali dei singoli stati. La Commissione Giustizia, attraverso il proprio rappresentante, ha illustrato la finalità del Protocollo di Stoccolma e l'obiettivo di approfondire alcune questioni giuridiche, che presentano aspetti problematici, come ad esempio la protezione dell'infanzia o il coordinamento in materia penale, favorendo così la creazione di reti tra magistrati e tra operatori della giustizia. Ha, inoltre, manifestato interesse alla richiesta di estensione del progetto anche agli avvocati.

L'On. Berlinguer ha precisato come la costituzione di uno spazio giuridico europeo significhi non solo normazione ma anche sistema e come sia proprio la creazione di reti, strumento valido per la contaminazione, utile ad accrescere la cultura europea soprattutto tra le più giovani generazioni, essendo oggi l' Europa proprio un problema generazionale ed essendo la mobilità un fattore generazionale. Quindi, ha manifestato la propria adesione ad un progetto che possa prevedere la formazione di una rete tra giovani avvocati, specificando come i veri attori per l'affermazione del diritto europeo siano gli operatori del diritto nei singoli Stati e precisamente sia gli avvocati che i magistrati.

Il dibattito è stato introdotto dall'avv. Giuseppe Sileci, presidente dell'Aiga, il quale ha auspicato l'impegno delle istituzioni europee affinché siano favoriti scambi di esperienze professionali tra i giovani avvocati. Solo la creazione di una rete tra le generazioni più giovani di avvocati, infatti, agevolerebbe quella conoscenza e comprensione reciproca, che costituiscono un passaggio obbligato verso la armonizzazione dei singoli ordinamenti giuridici e, più in generale, verso la attuazione del progetto di unificazione europea. Senza questa armonizzazione, potremo parlare di Europa, intesa quale spazio geografico, potremo definire europei i popoli che abitano questa vasta e ricca area del mondo ma non avremo mai i cittadini europei. Pertanto, hanno preso la parola i rappresentanti delle altre associazioni presenti, esprimendo il proprio parere in relazione alla creazione di uno spazio giuridico europeo.

Ha moderato i lavori Jonathan Ames editore della rivista The European Lawyer. All'esito della lunga e intensa discussione sono emerse alcune idee comuni:

estensione dell'operatività del Protocollo di Stoccolma ai giovani avvocati;

erasmus per giovani avvocati;

dialogo per la creazione dello statuto del giovane avvocato europeo.

Queste le sfide della giovane avvocatura oltre le frontiere. Le associazioni presenti si sono date appuntamento ad un successivo incontro al fine di approfondire il dialogo intrapreso e di verificare la fattività delle idee emerse e condivise.

**Le reazioni all'apertura del ministro della giustizia di cancellare il decreto Bersani****Dagli ordini ok ad Alfano****Liberalizzazioni via con la riforma delle professioni**

La riforma delle professioni per cancellare le liberalizzazioni di Bersani. Questa, a parere degli ordini, la via legislativa per scrivere la parola fine sulle «lenzuolate» dell'ex ministro dello sviluppo economico, «che non hanno prodotto altro effetto se non quello di penalizzare i professionisti italiani». Insomma, l'annuncio del ministro della giustizia, Angelino Alfano, di abrogare il decreto Bersani e di convocare gli stati generali delle professioni (si veda ItaliaOggi di ieri), ha riscosso il plauso unanime delle categorie ordinarie. E delle associazioni, a patto però di essere coinvolte nel processo di riforma annunciato dal Guardasigilli.

«Esprimiamo soddisfazione per la scelta del ministro di occuparsi in prima persona della legge Bersani», ha commentato il presidente del Cup, Marina Calderone (consulenti del lavoro), «e il fatto che voglia convocare le compagini dei professionisti è di certo un dato rilevante, perché significa lavorare alla riforma partendo dall'ascolto. L'importante, però, è che al tavolo siedano esclusivamente i rappresentanti degli ordini professionali. Ritengo poi che laddove si parli delle norme della legge Bersani che penalizzano i professionisti, come quella sulle tariffe, la loro cancellazione debba trovare collocazione all'interno della riforma delle professioni». Sulla stessa linea anche le professioni tecniche, rappresentate dal Pat. «Bersani ha creato una grandissima confusione nel mondo delle professioni e delle nostre attività», ha detto Giuseppe Jogna (periti industriali), vice coordinatore del Pat, «quindi ben venga se si vuole porre rimedio. Detto questo, staremo a vedere, consapevoli che quelle del ministro della giustizia sono dichiarazioni importanti. Personalmente non sono un sostenitore dell'obbligatorietà dei minimi tariffari perché a mio parere il vero problema è creare degli standard di qualità per definire il valore della prestazione. In modo tale che il professionista venga pagato per il servizio che ha svolto».

Le associazioni, da parte loro, rivendicano un ruolo attivo nella riforma delle professioni. «Vedremo cosa succederà, se è una trovata elettorale o se il ministro fa sul serio», ha commentato il presidente del Colap, Giuseppe Lupoi, «faremo richiesta formale per essere convocati anche noi e vedremo quale sarà la risposta». Anche Assoprofessioni invierà un documento e una lettera al Guardasigilli per essere coinvolta negli stati generali delle professioni. «Siamo contenti che il ministro abbia deciso di incontrare le professioni», ha detto il presidente Giorgio Berloffo, «a patto che tutto ciò avvenga secondo il principio duale, senza figli e figliastri. Il ministro non può rifiutarsi di dialogare con una parte del mondo professionali. A nostro parere il concetto fondante è che la riforma debba essere duale, anche prevedendo due percorsi diversi». Secondo Maria Grazia Siliquini, relatore in commissione Giustizia della Camera della riforma delle professioni e che ha appena concluso la tornata di audizioni, «con la proposta del ministro Alfano si dà una forte spinta per far uscire i professionisti e il paese dalla crisi economica». Gabriele Ventura

**Nessuno vuol fare il pm nelle sedi disagiate. E di trasferimenti d'ufficio neanche a parlarne**

**L'emergenza tribunali? È sospesa a causa delle elezioni per il Csm**

Il Csm non riesce a trovare nessuna soluzione per dare una copertura alle procure sempre più deserte. I giudici disposti a trasferirsi sono infatti pochissimi e molti tribunali rischiano di restare scoperti per ancora molti mesi. L'ultimissimo tentativo l'organo di autogoverno l'ha fatto l'altroieri: su 254 posti di pubblico ministero scoperti e messi a bando, hanno dato la loro disponibilità a trasferirsi in un'altra sede solo 44 magistrati. E di questi, solo 4 si sono dichiarati disposti a dismettere la toga da giudice per indossare quella di pubblico ministero. Un fallimento, insomma: 210 posti sono ancora vuoti perchè nessun magistrato si vuole spostare sua sponte. A convincere i giudici non sono servite nè le modifiche apportate all'ordinamento giudiziario in questi mesi, che allungano l'anzianità di servizio per il magistrato che si sposta e gli garantiscono la possibilità di tornare nella sede di partenza già dopo 4 anni, ma non sono serviti neppure gli incentivi economici varati dal governo per rendere più allettante il trasferimento alle sedi di tribunale cosiddette disagiate (4mila euro al mese in più in busta paga a chi si dichiara disponibile al trasferimento). Niente da fare: l'emergenza giustizia c'è e non si vede come poter uscirne. Il Consiglio superiore della magistratura, presieduto da Nicola Mancino, sembra essersi giocato quasi tutte le carte a sua disposizione per cercare di dare una soluzione alle scoperture d'organico nelle procure. L'ultima carta in assoluto che gli resta da giocare è quella dei trasferimenti d'ufficio, peraltro perorata da settimane dal ministro guardasigilli Agnelino Alfano.

Palazzo dei Marescialli, però, da questo orecchio non pare volerci sentire. Spostare i giudici con un atto di imperio è infatti un'operazione impopolare e nessuna delle anime espresse all'interno del plenum, cioè Unicost, Magistratura democratica, Magistratura indipendente e Movimento per la giustizia, vuole assumersene la responsabilità. E a maggior ragione non lo vuole fare proprio ora che si stanno avvicinando le elezioni per il rinnovo dei componenti cosiddetti togati del Csm, previste tra meno di quattro mesi. Un tema talmente spinoso, quello dei trasferimenti d'ufficio, che la giunta dell'Anm guidata da Luca Palamara, lo scorso 12 marzo, ha ribadito tutta la sua contrarietà a questo strumento, «riservandosi l'adozione di ogni iniziativa, anche sul piano giudiziario, a sostegno dei magistrati». La giunta dell'Anm «insiste sulle proposte più volte avanzate, sia sul piano legislativo sia su quello amministrativo, per risolvere la questione della copertura degli organici in procura: revisione delle circoscrizioni giudiziarie; deroga alle limitazioni al passaggio di funzioni; possibilità di disporre l'applicazione temporanea in procura, su disponibilità, anche dei giudici».

Soluzioni che però, prevedono, in alcuni casi, nuovi interventi normativi, e, quindi, tempi sempre più lunghi. «Lo strumento delle applicazioni si potrebbe usare, ma ci vorrebbe una legge», spiega Cosimo Ferri, presidente della settima commissione per l'organizzazione degli uffici giudiziari del Csm. Nel frattempo, quindi, si va avanti per tentativi. La terza commissione guidata da Alfredo Viola ha deliberato le proposte di trasferimento relative al bando «posti requirenti primo grado». Una volta espletata la procedura, la Commissione invierà al guardasigilli un nuovo elenco di sedi disagiate. Nel mese di aprile verrà predisposto anche un bando per i posti di secondo grado. Nel frattempo, attendendo le elezioni, le procure restano vuote. Roberto Miliacca

**I giovani legali capofila nell'Ue della giustizia**

Si è appena chiusa la lunga campagna elettorale per le regionali. I nuovi amministratori saranno a capo di enti che hanno già ora grandissimi compiti da svolgere, e che l'Europa renderà ancora più gravosi indicando linee direttrici cui gli ordinamenti nazionali e locali dovranno attenersi. Anche in campo giuridico. La nuova commissione europea guidata da Manuel Barroso, proseguirà infatti nelle battaglie sui diritti fondamentali avviate durante il precedente mandato. Ma stavolta a fare la parte del leone sarà il Parlamento europeo, che, sulla base del Trattato di Lisbona, ha oggi più influenza nei processi decisionali comunitari. Lo hanno capito per esempio i giovani avvocati italiani dell'**Aiga** che si stanno facendo promotori, assieme al presidente della Commissione petizioni del Parlamento europeo, Erminia Mazzoni e al vicepresidente della Commissione per le questioni legali, Luigi Berlinguer, di spingere l'Europa delle professioni alla costituzione di uno spazio giuridico europeo, «attraverso il processo di omogeneizzazione di culture e strumenti giuridici». «La giovane avvocatura italiana muove il primo passo, nell'ambito della definizione del quadro d'azione dell'Ue per il periodo 2010-2014 nel campo della giustizia e degli affari interni», ha detto la Mazzoni. Per **Giuseppe Sileci, presidente dell'Aiga**, occorre favorire scambi di esperienze professionali tra i giovani avvocati. «Solo la creazione di una rete tra le generazioni più giovani di avvocati agevolerebbe quella conoscenza e comprensione reciproca, che costituiscono un passaggio obbligato verso la armonizzazione dei singoli ordinamenti». Finalmente l'Italia è capofila in un progetto Ue. Roberto Miliacca

**DUBBI DEI COSTITUZIONALISTI SULL'IDEA DI UN SORTEGGIO DEI MEMBRI DEL CSM****Giustizia, la priorità al ddl sulle intercettazioni. Poi le carriere separate**

Subito dopo Pasqua il testo elaborato da Alfano. Ma sul primo provvedimento i finiani chiedono modifiche

ROMA - Ddl costituzionale sui due Csm e sulla separazione delle carriere, con la creazione dell'«avvocato dell'accusa» da presentare subito dopo Pasqua. Accelerazione immediata al Senato per il giro di vite sulle intercettazioni. Ridimensionamento del ruolo dei partiti. Processo breve. Rottamazione dell'arretrato civile.

**Dopo gli annunci ripetuti in campagna elettorale**, il dossier giustizia torna all'attenzione del presidente del Consiglio che, in queste ore, ha chiesto al Guardasigilli Angelino Alfano di tenere pronto il «pacchetto» da presentare in consiglio dei ministri sotto il titolo «Riforma della giustizia». Quando? «Più prima che dopo» ha detto al *Corriere* il ministro Alfano rispondendo a una domanda sulla presentazione di un ddl costituzionale sulla creazione di due Csm e, quindi, sulla separazione delle carriere: «Presto, molto presto, il governo intende prendere l'iniziativa su questo terreno perché è il cuore del programma del popolo della libertà». La settimana buona, assicurano fonti ministeriali, sarebbe quella successiva alla Pasqua.

**Tuttavia, il percorso lungo del ddl costituzionale** — doppia lettura per Camera e Senato, eventuale referendum confermativo — potrebbe essere affiancato da una «corsia preferenziale»: una leggina lampo che, posticipando di 6 mesi la scadenza dell'attuale Csm in carica fino al 7 luglio, vari in tempo record un nuovo meccanismo elettorale per il consiglio con lo scopo di stroncare il predominio delle correnti meno favorevoli alla politica del governo. All'ufficio legislativo del ministero, i tecnici di Alfano hanno già messo a punto un testo che prevede il sorteggio dei magistrati destinati al plenum del Csm che però ha già fatto alzare le antenne ai costituzionalisti.

**Le due opzioni, lascia intendere il sottosegretario alla Giustizia** Giacomo Caliendo, non si escludono a vicenda: per questo al Csm monta il nervosismo causato dal possibile affondo della maggioranza che ha come obiettivo, nel breve e nel medio periodo, quello di normalizzare un consiglio troppo ostile alla politica. Più certo, invece, il percorso del ddl governativo sulle intercettazioni (già approvato dalla Camera) che il 7 aprile affronterà l'ultimo tornante in commissione al Senato: «Partiremo subito, chiedendo l'immediata calendarizzazione in aula», conferma Alfano a *Ballarò*. E il senatore Piero Longo spiega quale sarà la linea del Pdl: «Tutto è perfezionabile, ma la mia opinione è quella di approvare il testo varato dalla Camera altrimenti ci sarebbe una "navetta" infinita tra i rami del Parlamento».

**Ma la riforma più sollecitata da Berlusconi** — che in campagna elettorale ha insistito molto sulla «vergogna delle intercettazioni» — deve fare i conti con 4 senatori «finiani» (Baldassarri, Menardi, Musso, Valditara): loro hanno presentato gli emendamenti che in qualche modo ammorbidiscono il giro di vite previsto dal ddl Alfano per autorizzare le intercettazioni. Giulia Bongiorno, che spesso anticipa le posizioni del presidente Fini, ha ricordato più volte che «pur essendo il testo approvato dalla Camera un punto di equilibrio, sulle intercettazioni bisogna tenere ben presenti le osservazioni mosse dal presidente Napolitano». Vedremo come andrà a finire con gli «evidenti indizi di colpevolezza» fissati come soglia dal governo per far scattare le intercettazioni. Alfano, tuttavia, ha aperto anche il fronte della giustizia civile, annunciando pochi giorni fa a Taormina «grossa sorpresa» per alleggerire il pauroso arretrato civile (5,4 milioni di fascicoli). E qualcosa di importante, assicura il senatore Carlo Vizzini, «il Pdl può farlo con l'opposizione: è nostro interesse, ma anche della minoranza, non lasciar passare anche questa legislatura senza riforme di rilievo». E ieri al Senato, quando si è votato il decreto sull'istituzione dell'agenzia per i beni confiscati, il governo ha chiesto alla minoranza di ritirare gli emendamenti. Pd, Idv e Udc hanno accettato fidandosi di affrontare in altra sede i problemi rimasti aperti in materia. *Dino Martirano*

**I suggerimenti vengono dal Consiglio nazionale forense, che ha elaborato un modello ad hoc**

### **Conciliazione, informative ampie**

L'atto anche nella procura alle liti e alle parti convenute

Informativa sulla conciliazione anche nella procura alle liti. Anche per la parte convenuta in giudizio. Questi i suggerimenti del Consiglio nazionale Forense (Cnf) , che ha elaborato un modello dell'informativa che i legali devono necessario fornire (e provare di avere fornito ai propri clienti al momento dell'incarico (dlgs 28/2010). Vediamo le caratteristiche del nuovo adempimento, per approfondire il quale il Cnf ha convocato per il 9 aprile 2010 un incontro con tutti gli ordini.

L'informativa deve essere scritta e allegata all'atto introduttivo del giudizio. Il Cnf ha dunque sottolineato che gli avvocati, per gli incarichi assunti a partire dal 20 marzo 2010, sarà necessario predisporre la modulistica necessaria all'adempimento dell'obbligo di legge. Il Cnf precisa che l'informazione dovrà essere fornita tanto alla parte attrice che a quella convenuta. Mentre non vi è dubbio sulla necessità di informazione sia per l'attore che per il convenuto, ci si chiede se sussista un obbligo di allegazione dell'informazione per il convenuto nel momento in cui deposita l'atto con cui si costituisce in giudizio. La norma parla, infatti, di obbligo di allegazione all'atto introduttivo. Tecnicamente il soggetto chiamato in giudizio non «introduce il giudizio», che è già stato introdotto dalla controparte.

Proprio quest'ultima specificazione spingerebbe a dire che, fermo restando l'obbligo di informazione, non vi è obbligo di allegazione per gli atti con cui il convenuto si costituisce in giudizio.

Nell'informativa il cliente dichiara di essere stato informato dall'avvocato della facoltà di esperire il procedimento di mediazione previsto dal dlgs n. 28/2010 (conciliazione facoltativa) e anche dell'obbligo di utilizzare il procedimento di mediazione, in quanto condizione di procedibilità del giudizio, nel caso che la controversia riguardi diritti disponibili in materia di condominio, diritti reali, divisione, successioni ereditarie, patti di famiglia, locazione, comodato, affitto di aziende, risarcimento del danno derivante dalla circolazione di veicoli e natanti, da responsabilità medica e da diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di pubblicità, contratti assicurativi, bancari e finanziari. Sul punto si ricorda che la conciliazione obbligatoria partirà dal 20 marzo 2011. La mancata allegazione della informativa all'atto introduttivo del giudizio non comporta conseguenze negative sulla procura alle liti: quindi la controparte non può contestare all'avvocato la mancanza dei poteri di rappresentanza. Le conseguenze sono, invece, di carattere disciplinare e contrattuale. In effetti il Consiglio dell'ordine potrebbe contestare la mancata osservanza degli obblighi di esatta informazione al cliente e quest'ultimo potrebbe mettere in discussione la validità del contratto d'opera concluso con l'avvocato. L'obbligo di informativa scatta, poi, al momento del conferimento dell'incarico e non al primo incontro con il cliente, riguarda la conciliazione delle liti civili e commerciali (con esclusione del contenzioso amministrativo). *Antonio Ciccia*

## Un avvocato ogni 281 persone: in Italia la caccia al cliente è sempre più dura. Penalizzati i più giovani

Poco sopra quota 135 mila alla fine del 2000, poco sopra quota 213 mila alla fine del 2007. In sette anni gli avvocati, in Italia, sono aumentati del 58 per cento. Come se, in un'ipotetica aula di tribunale, ogni dieci avvocati ne fossero arrivati, d'incanto, altri sei... E il *trend* è destinato a consolidarsi: basti pensare che, prendendo in esame soltanto l'anno accademico 2008/2009, secondo i dati ufficiali del Ministero dell'Università, oltre 26 mila diplomati hanno scelto il corso di laurea magistrale in Giurisprudenza e oltre 7 mila studenti si sono laureati in ambito giuridico (tra laurea specialistica in Giurisprudenza, laurea magistrale in Giurisprudenza e laurea in Scienze Giuridiche). Tutto ciò mentre la competizione, sul mercato dei servizi legali, si fa sempre più dura, soprattutto per i giovani: obiettivo (difficile) è conquistare clienti e (ancor più difficile, come paiono attestare i numeri) accrescere il proprio reddito per poter consolidare posizione e prospettiva di crescita. Anche perché, secondo l'opinione pubblica, *"gli avvocati sono troppi"* e *"pensano solo al profitto"*...

**I NUMERI DELL'AVVOCATO ITALIANO: TRA REDDITO E MERCATO...** - L'ultimo aggiornamento, 'targato' Cassa forense, è datato 2007, e fissa a poco più di 41 mila euro il reddito medio annuo Irpef dichiarato da un avvocato, prendendo in considerazione tutti gli iscritti agli Albi.  
**Reddito medio dichiarato ai fini IRPEF per l'anno 2007**

CLASSI DI ETÀ	REDDITO MEDIO		
	FEMMINE	MASCHI	TOTALE
24 - 29	€ 11.292	€ 15.402	€ 13.049
30 - 34	€ 16.997	€ 26.722	€ 21.207
35 - 39	€ 25.100	€ 42.447	€ 33.449
40 - 44	€ 32.141	€ 63.854	€ 50.318
45 - 49	€ 40.939	€ 85.341	€ 70.203
50 - 54	€ 50.323	€ 94.731	€ 82.641
55 - 59	€ 61.398	€ 108.059	€ 100.334
60 - 64	€ 56.277	€ 112.993	€ 107.460
65 - 69	€ 55.749	€ 102.650	€ 98.990
70 - 74	€ 34.494	€ 77.788	€ 75.276
75 +	€ 25.156	€ 48.453	€ 47.559

### Valori per classi d'importo Irpef (redditi 2007)

CLASSI DI IMPORTO	%
1 - 7.590,00	16,58
7.590,00 - 12.650,00	11,32
12.650,00 - 41.700,00	33,73
41.700,00 - 83.600,00	13,06
83.600,00 - 150.000,00	5,81
150.000,00 - 250.000,00	2,48
250.000,00 - 500.000,00	1,45
500.000,00 +	0,77

Dati alla mano, difatti, si scopre che il 27 per cento degli avvocati italiani dichiara di superare di pochissimo la soglia dei 12 mila euro all'anno, e si arriva al 60 per cento quando si supera quota 41 mila euro... dall'altro lato, i 'fortunati', ovvero un 23 per cento di avvocati che va dai 43 mila agli oltre 500 mila euro, secondo quanto dichiarato.

A colpire, però, è soprattutto la diversa produzione di reddito in base alle classi di età. Secondo i dati ufficiali - relativi all'anno 2007 e comprensivi, però, solo degli avvocati iscritti alla Cassa forense - tra i 24 e i 39 anni si arriva, come picco, a un reddito medio di 33 mila euro: per la precisione, 13 mila euro tra i 24 e i 29 anni, 21 mila euro tra i 30 e i 34 anni, 33 mila euro tra i 35 e i 39.

Il giro di boa decisivo, almeno stando alle cifre, è quello dei 40 anni: si 'salta' a quota 50 mila euro, con prospettive di crescita, arrivando anche a picchi superiori ai 100 mila euro tra i 55 e i 64 anni. Anche se, bisogna aggiungere, l'evoluzione fotografata dalla Cassa forense, dal 1981 al 2007, racconta una stabilizzazione nel reddito medio negli ultimi quindici anni: tra il 1981 e il 1992 si è passati da quasi 22 mila euro a poco meno di 50 mila euro, ovvero reddito più che raddoppiato in appena dieci anni; tra il 1993 e il 2007, invece, si è passati da poco più di 50 mila euro a poco più di 51 mila euro.

Ad accompagnare questo quadro, poi, anche la realtà di un mercato che non pare avere eguali in Europa: secondo i dati del Consiglio degli ordini forensi d'Europa, la pattuglia di avvocati che operano in Italia è la più cospicua, 213 mila e 81 per la precisione, alla fine del 2007, praticamente senza paragoni. La realtà, numerica, più vicina è quella della Spagna: quasi 155 mila avvocati.

Per comprendere meglio questo dato, ovvero 213 mila avvocati a caccia di clienti, basti pensare che, alla fine del 2007, secondo l'Istat, gli italiani erano poco più di 60 milioni. Tradotto: un avvocato ogni 281 persone. E in quelle 281 persone sono ricompresi, giusto per capirsi, finanche i bambini...

**A CONFRONTO CON L'EUROPA** - *"Parlando con franchezza, non so se il mercato dei servizi legali sia saturo o meno, in Italia. So, però, che, come lei può immaginare, le condizioni mutano..."*. Questa è la premessa di **Jose-Maria Davò-Fernandez**, attuale presidente del Consiglio degli ordini forensi d'Europa (**Ccbe**, che, in rappresentanza dell'Italia, vede coinvolti, tra gli altri, il capodelegazione Carlo Vermiglio e il rappresentante a Bruxelles, Andrea Carta), prima di addentrarsi nella realtà dell'Avvocatura *made in Italy*, una realtà che parla, cifre alla mano, di un Paese primo in Europa per numero di avvocati. *"Deve essere il libero mercato nei servizi legali - precisa Fernandez - a decidere se ci siano più avvocati del necessario, o se ci sia ancora bisogno degli avvocati che sono operativi. O, persino, se ci sia bisogno di un numero ancora maggiore di avvocati, come risultato della richiesta di servizi legali. E, in ogni caso, la possibilità di diventare professionista in un altro Stato membro dell'Unione Europea è aperta, in ogni momento, agli avvocati europei, fornendo così l'opportunità di trovare un diverso mercato nazionale, con un rapporto più contenuto di avvocati per numero di cittadini"*.

Frontiere aperte, quindi, come possibile valvola di sfogo. Resta il dato di fatto, però, di un esercito, quello degli avvocati italiani, sempre in crescita, e neanche assimilabile a quello di altri Paesi europei. Secondo i dati del Consiglio degli ordini forensi d'Europa, che comprende trentuno membri effettivi (Austria, Belgio, Bulgaria, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Islanda, Lettonia, Liechtenstein, Lituania, Lussemburgo, Malta, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Romania, Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera e Ungheria, oltre, ovviamente, l'Italia), nessun Paese europeo può vantare più di 200 mila avvocati - eccezion fatta per l'Italia -, e solo tre Paesi europei possono vantare più di 100 mila avvocati, ovvero Germania, Spagna e Inghilterra.

Tutti dati indicativi di quella che è la situazione italiana in rapporto al contesto europeo. Ancora più significativo, poi, può essere il paragone con due realtà geograficamente vicine e assimilabili: la Francia e la Germania. Cifre ufficiali alla mano: la Francia conta, alla fine del 2007, una popolazione di oltre 62 milioni di persone e una pattuglia di soli 47 mila avvocati, ovvero un avvocato ogni mille e trecento persone; la Germania, invece, conta, sempre alla fine del 2007, una popolazione di 82 milioni di persone e una pattuglia di 147 mila avvocati, ovvero un avvocato ogni 557 persone.

Già così, ragionando nell'ottica di **Fernandez**, due mercati più appetibili per l'avvocato italiano... *"Come dicevo, le condizioni mutano: ora stiamo vivendo una grossa crisi economica in tutto il mondo, e specificamente in Europa. Alcuni settori crescono - ad esempio, quello delle liti -, altri, invece, decrescono, come sta avvenendo nel settore delle fusioni e delle acquisizioni di aziende o in quello dei passaggi di proprietà. Questa può essere un'opportunità per gli avvocati, uno stimolo ad essere aperti nella ricerca di nuovi clienti o ad essere impegnati in nuovi ambiti di lavoro. Credo che la maggior parte dei miei colleghi - afferma Fernandez, a metà tra la convinzione e l'auspicio - si stia già riposizionando per le opportunità che stanno venendo fuori dall'attuale crisi"*. E in una prospettiva di più lungo periodo, ovvero quella degli anni a venire, il numero uno del Consiglio degli ordini forensi d'Europa si dichiara *"ottimista, nel complesso, per il futuro della professione legale"*. Con l'aggiunta, però, di una ricetta-consiglio per i colleghi italiani, soprattutto i più giovani: *"Ora l'unico requisito indispensabile, per un avvocato, è una grossa apertura mentale, per poter accettare le sfide che emergono dal sistema legale. Lei può*

immaginare, oggi, un avvocato che usa la macchina da scrivere per produrre documenti? Era usuale non molto tempo fa, ma, all'improvviso, la macchina da scrivere è scomparsa ed è stata sostituita dal personal computer. Adesso - prosegue **Fernandez** - siamo in procinto di introdurre l'uso della 'E-justice', la giustizia elettronica, come strumento comune in tutta l'Unione Europea, e noi tutti dobbiamo essere preparati a conoscere e ad utilizzare la tecnologia quale mezzo per tenersi in contatto, sempre in sicurezza, con i clienti, con i tribunali, con gli altri avvocati, sempre conservando un alto grado di riservatezza".

**IL FUTURO È DEI GIOVANI. FORSE...** - Reddito che ristagna (con picchi verso il basso, soprattutto nella fascia d'età tra i 24 e i 34 anni) - secondo quanto dichiarato al Fisco -, oltre 4 professionisti su 10 che dichiarano un reddito annuale inferiore ai 13 mila euro (e, non a caso, sotto i 45 anni, il 60 per cento considera fondamentale accresce produttività e reddito), concorrenza sempre più agguerrita (tanto da spingere verso la pubblicità e verso i 'negozi' in strada... praticamente due eresie, se ipotizzate solo qualche anno fa: difatti, ancora sotto i 45 anni, fattore critico, per 6 professionisti su 10, è il numero crescente di colleghi), prospettive sempre più incerte (sotto i 45 anni, 8 professionisti su 10 considerano molto difficile farsi un proprio nome e avere propri clienti, e 7 professionisti su 10 reputano assai difficile l'apertura di uno studio autonomo), eppure i giovani continuano a pensare all'Avvocatura. Nonostante, peraltro, un 'sentire', quello dell'opinione pubblica, assai poco favorevole: secondo un'indagine curata dal Censis, nel 2007, per 7 italiani su 10 gli avvocati "sono troppi" e per 6 italiani su 10 "pensano solo al profitto". "La verità è che in Italia la Facoltà di Giurisprudenza è diventata un'area di parcheggio, esattamente come la professione di avvocato. Riscontri? Beh, due dati: quella di Giurisprudenza è la Facoltà con il maggior numero di abbandoni dopo il primo anno e con il maggior numero di laureati fuori corso. Deduzioni? Lo studente che si iscrive a Giurisprudenza, spesso, ha le idee poco chiare, o, peggio, non ha avuto fortuna nell'approccio ad altri percorsi di laurea, quelli a numero chiuso, per intenderci, o, ancora, immagina che con quel titolo di studio, alla fine, qualcosa si possa fare... un concorso, magari l'avvocato". A tracciare questo (desolante) quadro è **Giuseppe Sileci**, avvocato, 42 anni, presidente, dall'ottobre del 2008, dell'Associazione italiana dei giovani avvocati (**Aiga**), aggiungendo, poi, altri elementi: "Oggi, però, concorsi pubblici se ne fanno sempre di meno, e il serbatoio dell'Avvocatura è colmo. Ciò significa che lo studente iscritto a Giurisprudenza conclude il proprio percorso di studi (mediamente attorno ai 30 anni), si iscrive all'elenco dei praticanti, sostiene l'esame di Stato e, dopo averlo superato, si ritrova avvocato e, spessissimo, si limita a vivacchiare, anche economicamente...".

Resta da capire il peso della 'gerontocrazia', oltre che del sovraffollamento, sulle difficoltà dei giovani avvocati. Su questo punto, però, **Sileci** compie distinguo precisi: "In premessa, bisogna essere consapevoli che tutte le professioni intellettuali sono attività in cui la crescita è graduale, ovvero è naturale che un avvocato tra i 50 e i 60 anni presenti un reddito maggiore rispetto a un avvocato tra i 30 e i 40 anni. Per quali ragioni? Perché un esercizio prolungato dell'attività ha portato ad avere maggiori contatti e clientela più ampia; perché chi ha cominciato trenta anni fa ha trovato una situazione più favorevole, rispetto a chi comincia oggi, cioè un mercato più libero, con meno concorrenza e maggiori spazi di manovra. Eppoi... diciamola tutta, in questi anni, le competenze specifiche dell'Avvocatura sono state progressivamente ridotte. Ad esempio, in materia di conciliazione, pensavo si fissassero innanzitutto le competenze giuridiche per poter ricoprire il ruolo di conciliatore, e invece nulla... Ancora, all'avvocato era riconosciuta l'esclusiva competenza tecnica per la rappresentanza nel processo, ma adesso il cittadino può scegliere di rappresentarsi da solo..., e questo, mi creda, è pericoloso innanzitutto per il cittadino. Allora, è inevitabile - prosegue **Sileci** - che, con la continua crescita del numero degli avvocati iscritti agli albi e con la stagnazione degli affari, il mercato sia saturo, e a pagarne le conseguenze siano i giovani, anche perché la liberalizzazione, proposta da Bersani, non ha sortito effetti positivi. Difatti, non si sono aperti nuovi spazi per i giovani, e c'è stato, invece, un riassetto verso il basso delle tariffe da parte dei professionisti che così non hanno perso clienti... Lo status quo è assolutamente immutato: prima che il giovane conquistasse spazio, è il vecchio a rivedere la propria posizione economica e a difendere il proprio spazio". Ecco perché "un giovane laureato in Giurisprudenza che vuole fare l'avvocato deve sapere bene cosa l'attende e deve avere una grande passione per questa professione... e - conclude **Sileci** - essere consapevole che neanche dopo i 40 anni è tutto 'rose e fiori'...".

Di tutt'altro avviso è **Ivano Lusso**, avvocato, 37 anni, segretario nazionale dell'Unione dei giovani avvocati italiani (**Ugai**), perché "il vero problema è riuscire a liberare contenzioso, ancora in mano ai settantenni, da affidare ai giovani avvocati: non a caso, prendendo in considerazione l'Avvocatura, ritroviamo un divario enorme tra i redditi di un giovane

avvocato e di un vecchio avvocato. Peraltro, la società italiana è già malata, di suo, di gerontocrazia...". E questo concetto viene ulteriormente esplicitato: "Vogliamo ragionare o no sul pensionamento degli avvocati? Anche così il lavoro può arrivare alle giovani leve. Altrimenti, continueremo a ritrovarci con giovani avvocati abilitati, professionisti a tutti gli effetti, quindi, che vivono una situazione di difficoltà, con un reddito tra i 600 e i 1000 euro al mese, e, per giunta, all'interno di una realtà in cui non esistono adeguati ammortizzatori sociali".

Solo colpa dei 'vecchi', però? I numeri raccontano anche un'altra realtà, ovvero un plotone di avvocati in giro per l'Italia a caccia di clienti. L'impressione è che gli avvocati siano davvero troppi... "Guardi, ragionando come Trilussa - ribatte **Lusso** -, nell'Avvocatura c'è chi mangia due polli e chi non ne mangia neanche mezzo... penso, ad esempio, alla realtà degli studi con veri e propri dominus che gestiscono il lavoro. Ecco, bisogna considerare quali professionisti svolgono concretamente l'attività, perché possono esserci anche 400 mila avvocati, se davvero hanno la possibilità di lavorare e di guadagnare. Se, invece, come accade oggi, mi consenta ancora la metafora, su 400mila avvocati solo 50mila mangiano tutti i polli, allora la realtà non può cambiare... e i più vecchi continueranno a subappaltare il lavoro ai più giovani, per appena 800 euro al mese". Anche se l'avvocato deve, comunque, imparare a valorizzare se stesso, ovvero "capacità e competenze, asset manageriale, disponibilità a creare spazio professionale. Alla fine, bisogna anche riconoscere che un giovane avvocato troverà, in ambito professionale, tutto ciò che vorrà trovare... è fondamentale, da questo punto di vista - conclude **Lusso** - che gli sia, però, consentito di svolgere questa professione".

**L'AVVOCATURA IN ATTESA DELLA RIFORMA...** - Quale può essere l'*identikit* dell'avvocato del terzo millennio in Italia? Prima di avere una risposta - più che indicazioni generali e opinioni a metà tra il politico e il tecnico - bisognerà fare i conti con la prospettata riforma della professione forense. Attualmente il disegno di legge *ad hoc* è in discussione nell'aula del Senato, e i relativi contenuti rappresentano, almeno in potenza, una prospettiva nuova - se migliore o peggiore, beh, è ancora argomento di dibattito... - per gli avvocati di oggi e di domani.

Numerosi gli argomenti affrontati nella bozza del testo legislativo, alcuni, però, in particolar modo, hanno creato (e continuano a creare) reazioni contrastanti: si pensi, ad esempio, alla parte relativa all'iscrizione (e alla cancellazione) dall'Albo, alle specializzazioni, alla formazione; poi, a quella che affronta il tema dell'esercizio "effettivo e continuativo" della professione, senza dimenticare i fronti della pubblicità, delle società di avvocati e delle tariffe professionali; ancora a quella che delinea il rapporto col mondo dell'Università, con passaggi importanti dedicati al tirocinio professionale, ai corsi di formazione per l'accesso alla professione, e, infine, all'esame di Stato.

A fondamento del testo un corposissimo *dossier*, che tratteggia, nei dettagli, la figura dell'avvocato in diversi Paesi d'Europa. Che questi richiami siano stati di ispirazione per la bozza italiana è fuor di dubbio, resta da capire quanto positivamente possano essere valutati... A questo proposito, meritano una citazione alcune caratteristiche che paiono poter dare un indirizzo europeo per l'Avvocatura italiana nell'ottica della riforma: i Centri regionali di formazione professionale, la pubblicità (ammessa ma da sottoporre in via preventiva al Consiglio dell'ordine), la libera determinazione dell'onorario, in Francia; il doppio esame di Stato (il primo al termine del percorso di studi universitari e il secondo a chiusura di un periodo di pratica), la pubblicità consentita soltanto se legata strettamente all'oggetto dell'attività professionale (evitando richiami ai successi ottenuti e al fatturato prodotto), il calcolo degli onorari in base o alla legge sulla remunerazione degli avvocati o sulla base di corrispettivi concordati, in Germania.

Anche questi elementi testimoniano l'idea di un ampliamento d'orizzonte per l'avvocato italiano. Se servirà anche a risolvere i problemi più prettamente nazionali, questo è tutto un altro discorso

**Politiche d'ingresso per curare un paese gerontocratico****di Carlo Carboni**

Tra le grandi questioni del Paese non affrontate, c'è quella demografica dovuta all'accentuato invecchiamento della popolazione (bassa natalità e crescita della longevità). In Europa, tra le grandi nazioni, riguarda anche la Germania. Si è molto scritto sul tema e sulla ricca tastiera delle conseguenze. Esso comporta, ad esempio, percentuali sempre maggiori di pensionati e quote sempre minori di popolazione attiva e, soprattutto, incrina pericolosamente il patto generazionale per le risorse ingenti destinate alla vecchiaia e quelle scarse per l'istruzione, al punto che soltanto il 19% dei giovani italiani, tra i 25 e i 34 anni, possiede un diploma di laurea (contro il 40% di Gran Bretagna e Francia).

I giovani sono diventati una generazione invisibile non solo per "inferiorità numerica" rispetto agli over 65, ma anche per le loro aspettative depresse di ascesa sociale. Del resto, in maggioranza arriviamo a retribuzioni più soddisfacenti solo in età adulta e, solo dopo i 50-60anni, poche migliaia di noi vengono selezionati tra le élite. È per questo che non solo abbiamo leader politici attempati, ma anche i nostri medici, artisti, professionisti e, persino, showmen sono over 65. Così funziona la gerontocrazia, sia in Italia che in Germania, nei due paesi più vecchi d'Europa. Certo avere oggi 25 anni non è come trenta anni fa, quando già a 26 avremmo avuto lavoro, matrimonio e primo figlio. Mentre oggi, in media si entra nel lavoro a circa 26 anni, ci si sposa a 30-32, e si ha il primo figlio a 32-34. La soluzione di policy – sulla quale da più parti si conviene per adeguarsi a questa metamorfosi dei cicli vitali simbolici – è innalzare l'età media effettiva del pensionamento; ma, in tempi di crisi, si rischia di diminuire i pensionati senza alcun beneficio per la disoccupazione giovanile, volata al 28%. In effetti, un discorso di labour policy in sostegno dei giovani, oggi, è complicato, un pò perché la realtà caricaturale dei "bamboccioni" lascia intendere che la radice del "male" sia la gioventù stessa. Più seriamente, perché il mercato del lavoro, nel complesso, scricchiola pericolosamente, come effetto della crisi e si torna perciò a parlare di jobless growth e di un necessario recupero di produttività. Per superare la nostra idiosincrasia gerontocratica – che sotto sotto scredita i giovani per accreditare i più anziani – dovremmo sostenere, oltre il diritto allo studio, politiche d'ingresso dei nostri giovani nel mondo del lavoro e dell'impresa. Anzitutto, per mettere in valore i più meritevoli e competenti tra essi. Da un canto, potremmo uniformare il percorso educativo a quello di altri paesi, riducendo di un anno la scuola superiore. Ci si diplomerebbe – in regola – a 18 anni, ci si laureerebbe a 21 e si potrebbe conseguire una laurea magistralis a 23. Riusciremmo in tal modo a spingere (non è automatico) i nostri giovani ad anticipare un anno il loro inserimento nel lavoro. Sarebbe un primo passo per promuovere una strategia di medio periodo per un ingresso anticipato nel lavoro dei nostri giovani, in specie con istruzione superiore. D'altro canto, occorre un vero e proprio piano di borse di lavoro e di supporto a business plan di giovani laureati, strumenti che potrebbero essere erogati attraverso il sistema universitario alle aziende e agli enti interessati ad avere per due anni un ingegnere a metà prezzo. Le stesse università potrebbero valutare e incentivare business plan di giovani intenzionati all'autoimprenditorialità. Queste policies, per avere un impatto significativo, richiederebbero una cospicua dotazione di risorse pubbliche da ricavare con risparmi sui costi del ceto politico istituzionale. Occorrerebbe dunque un intervento bipartisan in grado di creare le basi per rinsaldare un patto generazionale, simbolicamente accompagnato dalla riduzione dei privilegi del ceto e dell'élite politica. Sostenendo il nostro brain power, fresco di laurea - nella professione e nell'impresa, nel terziario e nell'industria - si darebbe un gran bel segnale al Paese, dimostrando di sapere adottare una direzione per "resettare" la nostra marcia, condizionata dalle trasformazioni socio-demografiche di lungo periodo, ma anche "intruppata" nella crisi economica internazionale. In secondo luogo, avremmo creato un doppio incentivo: allo studio (alla laurea di primo livello) e al lavoro. In terzo luogo, faremmo un passo avanti anche nel caratterizzare l'università come protagonista di un mercato del lavoro in rapida evoluzione dal labour power al brain power

## **Agenda del Presidente**

**siamo nel mese di marzo 2010**

---

**Roma, 20 Marzo 2010**

GIUNTA

**Roma, Auditorium della Cassa Forense in Via E.Quirino Visconti 8, 06 Marzo 2010**

OUA

CONVEGNO AVVOCATURA

## Eventi delle Sezioni

siamo nel mese di marzo 2010

---

- 26/03/2010 Il regime probatorio dopo la riforma del C. P. C. - **BARCELLONA P. G.**
- 26/03/2010 Arbitrato e ordinamento sportivo: limiti e prospettive - **PADOVA**
- 26/03/2010 La riforma previdenziale forense – **UDINE**
- 23/03/2010 Turismo sessuale e reati pedopornografici - profili penalistici e criminologici -  
**PALERMO**
- 15/03/2010 Il professionista nell'arbitrato e nel contesto transnazionale - **VICENZA**
- 12/03/2010 Responsabilità genitoriale, interesse del minore e giusto processo. - **VERONA**
- 12/03/2010 Mediazione familiare e affidamento dei figli - **PAVIA**
- 09/03/2010 Immigrazione: rapporti familiari e diritti dei minori - **PALERMO**
- 06/03/2010 Il testamento biologico - riflessioni bioetiche e legislazione vigente - **GIULIANO  
IN CAMPANIA**
- 05/03/2010 L'affidamento dei figli nella separazione, nel divorzio e nella famiglia di fatto -  
**VIGEVANO**
- 05/03/2010 Il danno alla persona tra indennizzo e risarcimento - **TARANTO**
- 05/03/2010 La riforma della previdenza forense: nuove regole - nuove opportunità -  
**SULMONA**
- 05/03/2010 Processo civile e responsabilità del professionista - **RIMINI**
- 05/03/2010 Tecniche di esame e controesame nel processo penale - **VIBO VALENTIA**
- 01/03/2010 Le successioni: aspetti pratici e principali novità in materia di divieto di patti  
successori alla luce della L. 55/06 – **MONZA**